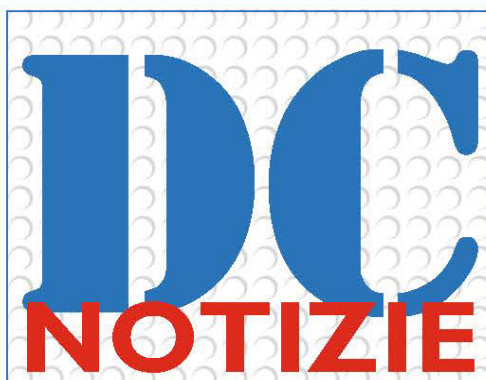




Settimanale di Politica e Cultura

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 18/2025 del 19/8/2025 - Editore: Il Laboratorio Società Cooperativa - Iscrizione Albo Editori Pref. Torino n. 885/84 - Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Redazione: Via Crevacuore 11/A - 10146 Torino

I giri di valzer di Rotondi

Una volta Gianfranco Rotondi i giri di valzer li faceva col Cavaliere, poi si dovette accontentare della Meloni ed ora si ferma a Luciani. Insomma, dal bel Danubio blu è passato alla balera di periferia. I voti storicamente raccolti da Rotondi sono pochini (molto meno di quelli della nostra Dc, quella vera, ancorché amputata dello scudo, ma, si sa, in battaglia si prendono colpi e noi battagliamo), quelli tirati su da Luciani zero, mai presentatosi ad una competizione elettorale. Sentendo profumo di elezioni, Rotondi ne deve inventare qualcuna per prepararsi ad un nuovo valzer. E, così, va bene anche Luciani, tanto per a farsi sentire. Ma, attenzione! La destra post referendum ed impegnata nelle guerre senza farle non riesce più a caricare tutti sulla sua fregata. Occorre fare il Centro autonomo non quello a rimorchio.

La destra scaricata



In queste settimane è nata una nuova destra, quella scaricata.

La Meloni è stata scaricata da Trump, Tajani da Marina Berlusconi, Salvini da Vannacci.

Le ragioni sono diversificate.

Meloni non aveva capito che Sigonella è meglio lasciarla aperta agli americani (fosse anche per il Piper di un lontano cugino di Trump), Tajani non aveva compreso che le televisioni euro-woke dei Berlusconi mal si conciliano coi toni revanscisti dell'esecutivo e Salvini non aveva intuito che per Vannacci la Lega era solo un trampolino di lancio e che un generale della Folgore è più credibile presso certi ambienti rispetto ad un ex deputato in quota comunista del Parlamento Padano. Il rischio è che, per l'assommarsi di problemi sempre maggiori e spesso cercati, anche gli elettori scarichino la destra. Se si vuole salvare un'esperienza di governo non egemonizzata dalla sinistra, occorre cambiarla profondamente. Virando al Centro.

Tra il Papa e Trump non è come tra Don Camillo e Peppone

di **Pietro Bonello**

“Forza, tiragli alla mascella !”

Così il Cristo dell'altare del paese della Bassa incoraggiava Don Camillo nel mettere fine all'ennesima discussione con sventole tra Don Camillo e Peppone.

Ho cercato invano un intervento così autorevole nella recente disputa tra il Presidente USA Donald Trump e Papa Leone XIV ma non ho visto niente di simile.

Eppure questa vicenda, spogliata dall'emozione e dalla giusta indignazione del momento, sembra più la disputa tra i due personaggi di Guareschi che non ad una rivolta epocale o, peggio, ad uno sci-

sma.

Intendiamoci: il mio affetto e stima per il Pontefice sono fuori discussione, così come l'apprezzamento per la sua ricerca di una pace disarmata e disarmante; così come

tra i grandi decisori delle sorti mondiali Xi Jinping, Putin e, appunto, Trump ho già scelto chi non buttare giù dalla torre.

Se però restiamo al dato geopolitico, dobbiamo applicare alla vicenda il



Nuovo spettacolo

Grande annuncio: Meloni, in accordo con i vicepremier e il ministro Crosetto, ha bloccato il rinnovo automatico del Memorandum sulla Difesa con Israele.

Una mossa simbolica e mediaticamente efficace, ma di impatto pratico limitato.

Non configura una rottura con la linea di Netanyahu, non incide sulle forniture militari, né modifica concretamente il quadro operativo negli scenari di Gaza, Libano o Iran.

Eppure, proprio per la sua natura poco accessibile ai più,

il gesto si presta a una lettura amplificata, quella di una presa di distanza netta - quasi morale - dell'esecutivo italiano.

Non concordata, ma difficilmente indesiderata, l'immediata reazione di Trump, che si dice deluso e lascia intendere un raffreddamento dei rapporti.

Una critica che, paradossalmente, finisce per rafforzare l'effetto interno della mossa, trasformandola - agli occhi dell'opinione pubblica - in una prova di autonomia dagli USA.

Così, un atto marginale sul piano operativo acquista centralità su quello percettivo.

Non solo teatro, ma una costruzione deliberata di ambiguità a basso costo.

Tra il Papa e Trump non è come tra Don Camillo e Peppone

principio che governa l'interpretazione delle azioni del Presidente: bisogna prenderlo sul serio ma non alla lettera.

Se così non fosse non si spiega perché ad oggi, nonostante la virulenza e l'insolenza dell'attacco, il Capo dello Stato Vaticano non abbia preso la misura che si applica in questi casi per via diplomatica: richiamare a Roma l'ambasciatore – in questo caso il Nunzio Apostolico – per consultazioni; il che per chi ha dimestichezza con i riti un po' meno sacri della diplomazia, equivale ad un avvertimento che i margini di manovra per risolvere la questione senza morti o feriti (si fa per dire) si stanno esaurendo: e di solito funziona.

Del resto neppure il Governo italiano si è scomodato ad agire in tal senso per reprimere le contumelie dirette alla Premier.

Se rileggiamo la triste vicenda con gli occhi della politica c'è da sperare che i problemi di oggi si risolvano da soli domani, secondo un canone stile vecchia

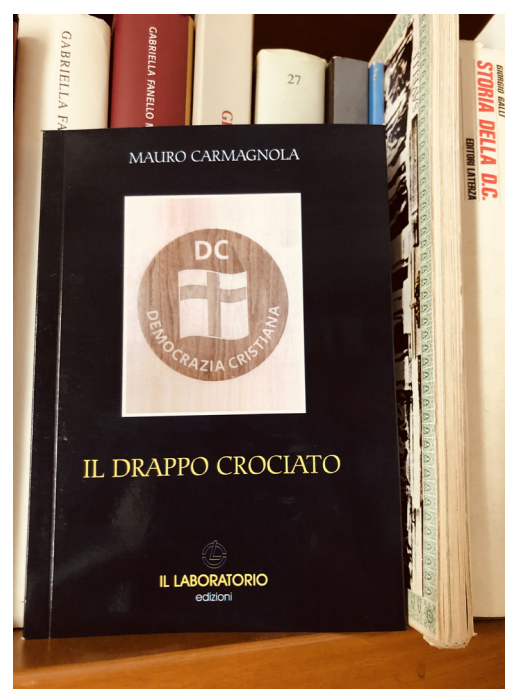
DC che peraltro potrebbe funzionare, se non addirittura portare un vantaggio ad ambedue i contendenti. Dalla vicenda paradossalmente Trump potrebbe guadagnarci più di quanto non rischi di perdere nei consensi dei suoi elettori cristiani.

La sua ennesima sparata

Pubblicato il pamphlet sulla storia e le prospettive della Dc, la vera Dc, quella del Drappo crociato.

Chi fosse interessato ad averne copia può contattare l'autore al 338/7994686.

Sul sito www.democraziacristiana.piemonte.it pubblicato video con l'autore.



Tra il Papa e Trump non è come tra Don Camillo e Peppone

ad un bersaglio grosso – e che bersaglio! - riesce a nascondere le due emergenze che deve gestire sul fronte interno: la difficoltà di mantenere le promesse di una guerra lampo e, in modo più mediato, il fatto che dopo di lui il Partito Repubblicano non ha ancora trovato un candidato di spessore che offra garanzie di continuità con il progetto Make America Great Again ed ai suoi personali interessi economici.

Insomma, una distrazione di massa in attesa di riorganizzare le truppe più o meno cammellate.

Ma la stessa logica finisce per premiare anche il Papa, in difficoltà come Capo di Stato e, udite udite, anche come leader spirituale.

Sono lontani i tempi in cui

la crisi di Cuba tra Kennedy e Kruscev fu risolta con un paio di telefonate e con il dono di un orologio da taschino da parte di San Giovanni XXIII.

Allora l'autorevolezza della Chiesa e del suo Pastore erano condivise non

soltanto dai Cristiani ma anche dai comunisti che mangiavano i bambini (sic!) ma sotto sotto avevano la percezione di una continuità della vita che sopravviveva ai singoli membri del Politburo.

Oggi il Papa, non per colpa



L'OROSCOPO di TICO POLI

ACQUARIO

Venere in Acquario rende sempre più incerta e fluida la vicenda delle primarie del centrosinistra che potrebbe farsi un bel autogol confuso tra Conte, Schlein e Salis.

ARIETE

In Ariete la permanenza di Marte determina l'ingovernabilità del Libano a causa di Hezbollah, che non va bene alle elezioni

ed è mal tollerato dal resto del Paese dei Cedri, ma tiene sotto scacco tutti.

Con le armi.

SCORPIONE

Saturno stabile all'interno dello Scorpione condiziona le vicende del Presidente americano più ostile nei confronti degli alleati europei che dei competitor tradizionali - Russia, Iran, Cina - nei confronti dei quali appare incerto.

Tra il Papa e Trump non è come tra Don Camillo e Peppone

sua, si trova a doversi confrontare con almeno due blocchi con profonde radici religiose che fanno politica partendo da presupposti: l'Iran sciita che pone a fondamento della sua esperienza l'identità islamica e quello di Israele, fondato sulla memoria e che non è disposto a smettere di combattere finché l'ultimo abitante di Gerico non sia stato passato a fil di spada, per non tradire gli antichi padri.

Noi cristiani, più o meno praticanti e peccatori, fondiamo la nostra visione del mondo e della politics sul Mistero.

Ma non tutti la pensano come noi e soprattutto non tutti lo accettano, anche a costo di sbugiardare i rispettivi leader religiosi che

con cuore sincero condividono la preghiera con il Papa.

Morale: il Papa parla di pace e non lo ascoltano perché non lo capiscono. Se così non fosse non si spiega perché la mediazione dello Stato Vaticano sui conflitti in corso, dall'Ucraina a Gaza per finire all'Iran siano state rifiutate e silenziate.

Il che è persino più grave delle sparate di Trump perché spinge lentamente il mondo cristiano verso un'irrilevanza percepita e strisciante.

Ce n'è abbastanza per ritenere che Trump per il Papa sia al momento il male minore e che l'azione pastorale intrapresa da quest'ultimo sia più importante e, nel medio periodo, più inci-

siva per ricostruire la civiltà dell'Amore.

Non ci resta che sperare che i due contendenti – americani tutti e due - si ritrovino presto.

Magari davanti al Bambinello che in una di queste sere Peppone ha ripitturato con il pennellino.



Dc Torino:

www.democraziacristiana.torino.it

Abbiamo dato notizia del nuovo sito della Democrazia Cristiana torinese che invitiamo a consultare e sul quale viene pubblicato anche Dc Notizie. Esso rappresenta un utile strumento di comunicazione per es-

sere informati delle attività del Partito, ma ha anche una fisionomia finalizzata all'approfondimento delle questioni che investono il territorio torinese coinvolto da una delicata fase di transizione economico-sociale.

www.democraziacristiana.torino.it
www.democraziacristiana.torino.it
www.democraziacristiana.torino.it
www.democraziacristiana.torino.it
www.democraziacristiana.torino.it
www.democraziacristiana.torino.it



Viale Parioli

Programma e Statuto Dc:

la Dc al lavoro

La Democrazia Cristiana nazionale, come abbiamo comunicato in precedenza, è alle prese col proprio aggiornamento programmatico.

Un aspetto che riguarda tutta la politica e non solo il nostro partito.

Se nel giro di pochissimi mesi le certezze di un tempo vengono spazzate

via sotto la spinta di una crisi che mina stabilità e sicurezza, è problematico per qualsiasi forza politica seria definire un quadro di proposte condivisibili nel tempo ed in questo tempo.

Abbiamo già evidenziato alcuni aspetti identitari del Partito e si sta lavorando su quelli legati proprio a

quelli delle attuali criticità, iniziando dall'economia reale e dalle innovazioni in campo fiscale.

Nel frattempo si sta ponendo mano alle modifiche dello Statuto che si rendono necessarie per adeguarlo alle nuove norme sui Partiti emanate nel corso degli ultimi anni.

Spauracchio recessione

Lo scenario economico è mutato drasticamente nel giro di poche settimane.

Ormai si parla apertamente di stagnazione ed inflazione.

E giunge da fonti autorevoli l'ammonimento secondo il quale Italia e Francia devono, in un contesto estremamente difficile, mantenere il controllo sul loro debito pubblico già altissimo.

Dunque, le ipotesi di sfiorare il patto di stabilità e crescita europeo si allontanano, diventando tema per comizi e non certo percorso di azione politica ed economica.

Tutto ciò interroga sulla credibilità della politica e dell'informazione e sulla vulnerabilità del nostro sistema.

Il fatto sconcertante è che fino a qualche settimana fa lo scenario appariva roseo.

I governanti sostenevano che fossimo un Paese forte, si discettava persino sulle grandi riserve d'oro che giace-

vano nei forzieri della Banca d'Italia.

Ora tutto sembra cambiato, in peggio.

Era propaganda o insipienza?

Puzzle bancario, ma niente credito

E' da alcuni mesi che tiene banco la vicenda Monte dei Paschi di Siena - Mediobanca.

L'ultima puntata riguarda il ritorno alla guida della banca senese di Luigi Lovaglio.

Sono questioni importanti, di strategia finanziaria che hanno ripercussioni anche sulla vita di tutti i giorni.

Nel frattempo, però, si concede sempre meno credito all'economia reale e produttiva.

Il panorama bancario nazionale è sempre più proiettato sulle grandi concentrazioni capaci di pesare oltre i confini e di condizionare i potenti all'interno dei confini, ma sembra vivere in un mondo parallelo rispetto a quello

delle imprese e dell'artigianato.

Il rischio bancario non contempla più il sostegno all'economia produttiva.

E non si levano voci a denunciare tutto questo.

L'euroscetticismo di Salvini

Quando vi sono dei problemi, per Salvini vi è sempre un solo colpevole: l'Europa.

Ed ha una sola ricetta: legarsi mani e piedi all'estrema destra europea, la quale è in parte la causa ed in parte lo specchio della virulenta crisi in cui non è sprofondata soltanto l'Europa, ma il mondo intero a trazione populista o autoritaria.

L'altro aspetto sconcertante è quello di essere vice-premier di un governo che ha determinate posizioni, per esempio sul conflitto russo-ucraino, sui cui vota a favore quando è a Palazzo Chigi e tuona quando va in piazza.

Ricorda una certa doppiezza di nenniana memoria.